

CAPITOLO I

1.1 Consapevolezza storica: il concetto di controllo nel tempo

La consapevolezza storica che è anche politica e contestuale¹ allo stesso tempo, ci aiuta ad individuare come è emerso e come è stato problematizzato in termini sempre diversi il concetto di controllo sociale.

La nascita dell'interesse per la definizione dei concetti si situa nella tradizione storico-concettuale europea del XVIII e XIX secolo e in forza dei processi di democratizzazione, di ideologizzazione, di politicizzazione del vocabolario politico a livello europeo, iniziato in quel periodo, si assiste alla trasformazione del significato storico dei concetti² tanto che la lessicografia del secolo XX, ha assunto profili sempre più definiti e capaci di combinare l'istanza classificatoria con un'analitica storico-genetica dei termini, specialmente in campo filosofico.

Una prima accezione rinvia al concetto di verifica, come esame ed è di derivazione francese,³ un'altra, che si diffonde in Italia soltanto nel XX secolo, rinvia al significato di controllo come dominio, vigilanza, governo ed è di derivazione anglosassone. Questa ambivalenza concettuale tra significato di verifica e quello di dominio è servita come passaggio da un'interpretazione del controllo sociale come funzione di regolazione e valutazione degli ideali sociali a quella che ne sottolinea la funzione di influenza sul comportamento umano. Schematizzando il passaggio interpretativo è possibile individuare tre concezioni di controllo:

il controllo come condizione dell'ordine sociale,

il controllo come possibilità di influenzare gli individui;

il controllo come reazione sociale.

Nella prima prospettiva, la funzione del controllo è di preservare l'ordine sociale come condizione di vita comune. Quando questo ordine diventa più difficile da mantenere, si registra la domanda di un maggiore e migliore controllo. Nella seconda prospettiva, cioè il controllo come possibilità di influenzare quei processi sociali che consentono di regolare il comportamento individuale e collettivo assicurando all'individuo e alla società ordine e continuità, il controllo risiede nell'organizzazione di una società determinata dalle diverse forme di interrelazione tra le persone, le quali agiscono all'interno dei confini sociali stabiliti dalle norme dalle usanze e dalle

¹ Silverman D., *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*, cit., p.31.

² *Ibidem*.

³ Pisapia G., Di Ciaccia F., *Dizionario operativo per il criminologo*, Cedam, Padova, 2005, p.27.

credenze comuni alla loro cultura⁴. Il controllo esercitato dalla società fa in modo che l'individuo si adegui alle aspettative comuni, alle norme e ai regolamenti.

Nella prospettiva della reazione sociale, il controllo costituisce la risposta nei confronti di coloro che deviano dai modelli e comportamenti attesi⁵. Tali risposte possono essere formali (per esempio le sanzioni penali) e sono attuate da specifici agenti di controllo, oppure informali, ed in questo caso il controllo è individuato quale risposta al manifestarsi di comportamenti antigiuridici e/o antisociali ed attiene alle reazioni sociali, al comportamento definito come deviante, anche se sono prese in considerazione non solo le reazioni all'atto deviante già compiuto ma anche le azioni che tendono ad anticipare il comportamento considerato negativo⁶. In questa prospettiva il controllo può essere definito come l'insieme, più o meno organizzato nell'ambito di un'unità sociale, dei meccanismi, delle reazioni formali e informali, coercitive e persuasive, e delle sanzioni che una collettività elabora ed impiega allo scopo sia di prevenire la devianza di un soggetto individuale o collettivo, sia di eliminare una devianza avvenuta ottenendo che il soggetto riprenda a comportarsi in conformità alla norma, sia infine di impedire che la devianza si ripeta o si estenda⁷.

L'accezione utilizzata in questo lavoro e dalla quale si muove l'analisi storica per valutarne gli scostamenti da essa è quella di controllo sociale inteso come reazione.

Ripercorrendo gli eventi dal feudalesimo sino all'illuminismo, la categoria fondamentale usata per cogliere le scansioni di questa storia, alla ricerca del concetto di controllo, mutuata dal testo di Rusche e Kirchheimer è il principio della *less eligibility*⁸, cioè della funzione dello stato, del mercato e del lavoro⁹ dal periodo mercantile a quello illuminista. Il processo di formazione del concetto, per come è affrontato in questo lavoro è inoltre in stretto rapporto con il concetto di pena detentiva, della sua evoluzione storica nonché con la categoria della disciplina¹⁰ come concetto e pratica della stessa.

L'analisi, che non ha pretese di esaustività neanche rispetto ai mutamenti che presiedono sia la politica penale che per ciò che concerne l'invenzione penitenziaria come scoperta di una struttura punitiva permanente, propria della società nata sulle rovine del modo di produzione feudale; tenta di avvalersi del contributo del testo di

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

⁷ Gallino L., *Dizionario di Sociologia*, cit., p.172.

⁸ Rusche G., Kirchheimer O., *Punishment and Social Structure*, by Columbia University Press, New York 1967, trad.it di Melossi D. Pavarini M., Il Mulino, Bologna, 1978, p.120.

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

Rusche e Kirchheimer¹¹ utilizzandolo come via d'accesso all'emergere della concezione borghese del tempo, e con l'illuminismo, al principio fondamentale della proporzionalità della pena al reato commesso.

Il tentativo è quello di leggere la nascita di un concetto utilizzando la trama dello sviluppo storico ed economico in un'ottica neomarxista dove il modello economico delineato inizialmente da Marx, definito nelle argomentazioni successive di autorevoli esponenti contemporanei quali il filosofo Roy Bhaskar¹² e il sociologo Antony Giddens¹³, muovendo da nozioni strutturaliste, conduce verso un'analisi del rapporto tra società intesa nella sua struttura profonda¹⁴ e quello delle apparenze empiriche¹⁵.

Di fatto le apparenze sono in contraddizione con la struttura soggiacente, ed è questa contraddizione ciò che è specificatamente dialettico. Le strutture come sostiene Giddens, sono generative, non deterministiche nello stesso senso in cui le regole della grammatica generano la possibilità di dire un numero infinito di differenti preposizioni senza determinare quale tra queste verrà realmente detta. E' impossibile trovare sistemi chiusi nelle scienze sociali anche se essi possono esistere in alcuni settori della scienza fisica¹⁶.

Le previsioni sono impossibili, salvo nel senso probabilistico generalissimo. Le leggi che vengono formulate non sono che enunciazioni di tendenze che possono o meno realizzarsi. Gli esseri umani e il loro senso di volontarismo, di libero arbitrio, fanno parte di questo scenario di elementi interagenti, il loro senso di libertà è del tutto giustificato perché è il loro agire che attualizza le possibilità latenti della struttura. Bhaskar e Giddens, quindi si confermano nella loro idea secondo la quale l'individuo e la struttura sono reciprocamente interagenti¹⁷.

La considerazione del capitalismo come struttura generativa, come insieme di relazioni e possibilità astratte di cui la superficie storica è una selezione, rientra nella prospettiva delineata dal cosiddetto nuovo realismo sociale. Il versante strutturalista mette l'accento sul fatto che nell'età moderna lo stato è diventato sempre più indipendente dall'economia. I teorici strutturalisti riconoscono che i partiti progressisti anche socialisti (in Europa) hanno preso il potere e hanno realizzato varie riforme il cui risultato è il welfare state. Queste riforme in genere son state portate a termine nonostante la resistenza energica della classe imprenditoriale anche se esse hanno avuto l'effetto, così si crede, di sorreggere il capitalismo di fronte ai suoi stessi fallimenti¹⁸.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Collins,R.,*Teorie sociologiche*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp.133-134.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*, p.135.

Questo è il background dello strutturalismo marxista, mostrare come lo stato moderno mantenga in vita il capitalismo anche di fronte all'aperta opposizione dei capitalisti stessi.

Per Giddens, il capitalismo non è stato semplicemente una forma più sviluppata di società divisa in classi, come sostengono i padri fondatori del marxismo, ma piuttosto il primo tipo autenticamente globale di organizzazione sociale nella storia. Al suo interno lo stato e l'economia sono completamente scollegati dalla famiglia e dalla tradizione trasmessa oralmente. Il raggio dell'azione amministrativa dello stato si è enormemente allargato, mentre il sistema economico possiede un'autonomia e perdurante tendenza a produrre innovazione tecnologica e crescente ricchezza. Giddens dunque si propone di chiarire le caratteristiche fondamentali di un mondo globalizzato molto diverso da quello previsto dai primi sociologi per ciò che non può essere adeguatamente compreso con le loro categorie. Molti dei processi identificati da Giddens assomigliano a quelli studiati ad esempio da Parsons o Habermas. La crisi delle fonti tradizionali di legittimità, la crescita della conoscenza specializzata, l'importanza dell'universalismo, il collasso dei mondi vitali prima indiscussi e dati per scontati. Giddens sostiene che l'accumulo di questi processi nel tempo ha condotto ad un nuovo stadio dell'evoluzione sociale, la modernità avanzata, qualitativamente diversa da tutto ciò che l'ha preceduta¹⁹.

Per comprendere questi cambiamenti, Giddens pone l'accento sull'importanza del rischio e ritiene che nella modernità avanzata noi calcoliamo rischi, ma ci sentiamo sempre meno capaci di controllo²⁰. "A livello globale, la modernità è divenuta sperimentale. Noi tutti siamo coinvolti volenti o nolenti, in un gigantesco esperimento di cui siamo gli artefici, ma che nello stesso tempo è in gran parte fuori dal nostro controllo. Non è un esperimento come quelli di laboratorio, somiglia di più ad una pericolosa avventura²¹."

Il controllo sociale qui utilizzato nell'accezione definitoria di reazione, non sarebbe un fenomeno sociale così socialmente diffuso se non fosse in notevole misura efficace nel prevenire le devianze e imporre un certo grado di conformità a norme e sistemi di norme, sebbene la sua efficacia in tal senso presenti grandi variazioni a seconda delle aree culturali, delle situazioni sociali e delle epoche storiche²².

Sebbene si sia dedicata una sempre maggiore attenzione allo studio sociologico della criminalità, tuttavia le forme punitive ed il loro sviluppo storico sono stati raramente indagati. Perché si adottano o si rifiutano certi modi di esecuzione della pena in una data situazione sociale? In quale misura lo sviluppo degli strumenti punitivi

¹⁹ *Ibidem*, p.138.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Beck U., Giddens A., *Living in a Post Traditional Society*, in *Reflexive Modernization*, (a cura di) Beck U., Giddens A., Lash S., Cambridge, Polity, Modernità riflessiva, trad.it, Asterios, Trieste, 1999, p.59.(ma 1994).

²² Gallino.L., *Dizionario di Sociologia*, cit., p.174.

viene determinato dai rapporti sociali fondamentali? Questi problemi sono almeno altrettanto importanti quanto quello della relazione tra la criminalità e l'ambiente sociale.

La poca attenzione dedicata alla sociologia della pena può probabilmente essere attribuita, innanzitutto, al fatto che questo problema, generalmente, viene affrontato muovendo dalla teoria giuridica della pena e nessuna delle teorie della pena, sia quella assoluta che quella teleologica, è in grado di dar conto dell'introduzione di specifiche forme punitive nel complesso della dinamica sociale.

Le teorie assolute falliscono sin da principio, poiché esse vedono nel rapporto tra colpa ed espiazione un problema di imputazione giuridica nella quale l'individuo viene rappresentato come soggetto di libero arbitrio; le teorie teleologiche, d'altro canto, concentrando la propria attenzione su necessità sociali, reali o ipostatizzate, tendono a considerare gli ostacoli al perseguimento dei loro programmi, come problemi di natura tecnica più che storica. Le teorie della pena non solo hanno arrecato contributi di scarso valore ma hanno anche avuto una influenza negativa sull'analisi storico-sociologica delle forme punitive; sino a che, infatti, tali teorie considerano la pena come un'entità eterna ed immutabile, esse impediscono ogni indagine storica; inoltre, anche quando si tiene conto dello sviluppo dei sistemi punitivi per quanto concerne il loro riflettersi sullo sviluppo della teoria penale, ciò di per sé non garantisce un approccio di tipo storico. Infatti, appena uno stadio determinato dello sviluppo viene fissato, ipostatizzandolo, nella teoria penale, limitato rimane lo spazio dedicato all'analisi dei rapporti causali tra forme punitive e organizzazione sociale. Si potrebbe sostenere che la teoria di un'epoca più tarda dispone dell'opportunità di sottoporre ad analisi critica le teorie dei periodi precedenti, ma ciò è vero solo in misura molto ridotta, poiché l'analisi rimane sempre determinata dalla necessità di difendere l'integrità ideologica dell'istituzione punitiva, istituzione che viene giudicata necessaria nel presente, così come lo fu nel passato. Gli studiosi hanno spesso tentato di avvicinarsi ad un'analisi storica dei tempi passati, definendoli come tempi in cui vigeva il principio della vendetta e non della pena, una concezione che è ancora abbastanza comune e che fu propria soprattutto della teoria penale dell'Illuminismo. Ma sino a che la dottrina di stampo retributivo venne dominata dal razionalismo e dal giusnaturalismo illuminista, non vi fu, per una concezione storica della penologia, alcuna possibilità di affermarsi, per cui è corretto affermare, grosso modo, che la nozione di sviluppo rimase estranea alla teoria penale classica²³.

La molteplicità di teorie punitive e la confusione che questa ha prodotto, sembra essere dovuta a una non chiara distinzione tra i fini e gli strumenti. Gli strumenti per assicurare la protezione della società sono stati assai vari, poiché i poteri deputati a garantire l'osservanza della legge hanno scelto, di volta in volta, quelli che essi ritenevano più opportuni, scelte che sono dipese dalla tradizione, dal livello di conoscenza dei fenomeni, dalla natura delle condizioni e delle istituzioni socio-economiche. Le pene sanguinarie e le torture dei tempi andati non stanno a dimostrare che coloro che ne facevano uso fossero esseri sadici e assetati di sangue, ma

²³Rusche G., Kirchheimer O., *Punishment and Social Structure*, cit., p.12.

testimoniano piuttosto del fatto che essi non riuscivano a concepire un modo migliore, cioè più efficiente, per assicurare la protezione dei valori sociali che dovevano essere garantiti; il carattere delle pene, quindi, è inestricabilmente associato con i valori culturali dello Stato che le pone in essere ed è da questi dipendente²⁴.

Nella storia dell'esecuzione della pena, le pene pecuniarie e le penances, definite così in quanto pene dovute alle parti offese, erano le più praticate nel medioevo, periodo nel quale i rapporti tra le persone erano regolati dalla tradizione che costituiva un vero e proprio complesso di norme giuridiche volte alla prevenzione delle tensioni sociali ed atta ad assicurare la giusta coesione sociale. La tradizione ed un equilibrato sistema di dipendenza sociale nonché, la celebrazione religiosa dell'ordine stabilito, erano una garanzia sufficiente per le comunità.

In questo clima culturale il sistema giuridico era definito dai soggetti in base allo status e al censo e il sistema penale si autoregolava in base al potere economico. Siamo ai primordi dell'attività punitiva e una forma di controllo implicito è esercitata dai rapporti tra le persone, dove il ruolo preponderante è dato dalla tradizione. Il deviante coincideva con il soggetto indesiderabile allontanato dalla comunità e le sue condizioni erano la conseguenza della precarietà economica e sociale dell'epoca.

Occorre aspettare il XV secolo per assistere ad un aumento dell'uso della pena di morte e delle mutilazioni gravi che un equilibrato utilizzo delle pene pecuniarie aveva reso praticabile solo in casi estremi ed è solo verso la fine del 1600, che si assiste alla sostituzione graduale di questo tipo di pene con la pena detentiva.

Siamo ancora in assenza di una teoria penale e di elaborazioni teoriche specifiche sul concetto di pena e sul sistema carcerario e sono completamente assenti procedure per la definizione della condanna, le cui radici sono tuttavia da ricercare in quest'epoca.

Il sistema sociale, che dal feudalesimo passa alla nascita delle signorie, fino alla nascita della borghesia urbana, dove le nuove forze economiche lasciano immutata la forma delle istituzioni alterandone tuttavia lo spirito e il funzionamento, considera ogni forma di attentato contro la proprietà come atto criminale spostando l'attenzione dalla lesione del bene alla persona che aveva commesso il reato e comminando pene corporali maggiori se il soggetto apparteneva a classi sociali inferiori.

E' proprio con la nascita della borghesia urbana e con l'acuirsi delle pene per i ceti inferiori, che essa conquista il monopolio del potere legislativo e giudiziario creando di fatto un diritto efficace nella lotta ai reati contro la proprietà come preoccupazione principale e quasi esclusiva per la quale spesso si assisteva ad un'amministrazione della giustizia piuttosto sommaria, dove il valore della vita era strettamente correlato al valore del prezzo del lavoro.

I metodi punitivi cominciarono a subire un mutamento graduale ma profondo verso la fine del XVI secolo quando si cominciò a considerare con attenzione crescente la possibilità di sfruttare il lavoro dei detenuti. E' collocabile in questo periodo l'introduzione della servitù sulle galere, la deportazione e la pena del lavoro forzato e a differenza delle prime due forme di pena, la terza può essere considerata come esitante precorritrice di una situazione che sarebbe durata fino ad oggi.

²⁴ *Ibidem*.

Talvolta esse apparvero insieme al sistema tradizionale delle pene pecuniarie, corporali e capitali, altre volte tendevano a rimpiazzare quest'ultime.

Gradualmente le cosiddette case di correzione, basate sul concetto di disciplina, nell'ambito delle quali si reclutava forza lavoro, per le ricadute positive che avevano sul sistema produttivo, si consolidarono ed espansero rappresentando di fatto una forma di controllo sociale basata sull'allontanamento degli indesiderabili e al contempo quale forma strutturata di emenda tesa a far acquisire regole di comportamento tramite l'utilizzo del lavoro. Al loro interno continuarono tuttavia ad essere inseriti condannati, vagabondi, orfani, anziani pazzi, senza alcuna distinzione. Chi deteneva il potere lo usava per allontanare gli indesiderabili.

Di tutte le motivazioni che contribuirono a rafforzare l'idea del carcere come pena, la più importante fu senz'altro quella del profitto, sia in senso più limitato di rendere produttiva la stessa istituzione, che quello più generale di trasformare l'intero sistema penale in una parte del sistema mercantilistico di stato²⁵.

Lo scarso interesse che lo stato aveva riposto fino ad allora era dovuto in buona parte al fatto che esso non si aspettava alcun profitto dall'esecuzione della pena e cercava di trattare i detenuti in modo meno costoso possibile, ma quando si rese conto che il settore poteva essere interessante dal punto di vista delle politiche mercantilistiche, il carcere divenne la forma punitiva fondamentale.

L'ideologia che accompagnò lo sviluppo del nuovo sistema punitivo non trovò molto sostegno nelle teorie penali del diciassettesimo e diciottesimo secolo, poiché se è vero che l'idea di correzione venne proposta come plausibile giustificazione delle nuove pratiche penali insieme all'effetto deterrente e al profitto materiale, tuttavia essa non fu mai realmente sviluppata dalle maggiori autorità del periodo. In una situazione in cui la politica sociale era causale e la politica criminale aveva esclusivamente carattere repressivo e di breve periodo, l'istituzione delle case di correzione non era il risultato dell'amore fraterno o di un pubblico sentimento di solidarietà nei confronti dei diseredati, ma faceva semplicemente parte dello sviluppo capitalistico²⁶.

E' certo anche che le case di correzione furono assai preziose per l'economia: scrittori del tempo e storici odierni convergono sul fatto che il regime di bassi salari e l'addestramento di lavoratori non qualificati che le caratterizzarono, furono fattori importanti nella crescita del modo di produzione capitalistico²⁷. Significativi esempi di case di correzione sono gli Hopiteax Génèraux in Francia e modelli del tutto identici li ritroviamo un po' in tutt' Europa .

La forma originaria del carcere moderno era saldamente legata; quindi, alle case di correzione, soprattutto manifatturiere, e poiché l'obiettivo era quello dello sfruttamento della loro forza lavoro, le motivazioni del reclutamento non rientravano tra i problemi che le amministrazioni dell'epoca si ponevano, ma l'attenzione era orientata soprattutto sulla liberazione futura; liberazione che si allontanava

²⁵ *Ibidem*, p.25.

²⁷ *Ibidem*.

arbitrariamente nel tempo in rapporto al rendimento lavorativo. Tanto maggiori erano le capacità lavorative acquisite, tanto più distante nel tempo era la loro liberazione.

Facevano eccezione coloro che venivano consegnati alle case di correzione da parte di familiari e rimanevano all'interno degli istituti pur in assenza di condanna. Anche se la giustificazione teorica della nuova etica del lavoro fu di origine essenzialmente calvinista, per la nascita delle nuove istituzioni molta influenza ebbero sia la chiesa cattolica che quella protestante. Fù la chiesa ad affrontare per prima sistematicamente la natura degli scopi del sistema carcerario. Nel XVIII secolo il padre benedettino Mabillon, fu uno dei primi ad attirare l'attenzione sui molti problemi teorici connessi con la pratica della carcerazione.

Non era pura coincidenza se un membro eminente della Chiesa cattolica si trovava ad essere coinvolto nella ricerca di una sistematizzazione della questione carceraria, della sua natura e degli scopi ad essa connessi, poiché la Chiesa aveva dovuto affrontare il problema assai per tempo. Essa, infatti, disponendo della giurisdizione criminale sui chierici e non potendo lecitamente comminare sentenze di morte, fu costretta a ricorrere al carcere e alle pene corporali. Inoltre, poiché veniva concesso, il *privilegium fori*, molti entrarono negli ordini minori al solo scopo di profittare del *privilegium*, contribuendo ad accrescere, in tal modo, il problema dei chierici criminali.

La Chiesa si trovò così ad affrontare problemi che avrebbero preoccupato le autorità temporali solo in epoca molto più tarda. L'intento quindi era quello di riuscire a bilanciare la considerazione disinteressata del benessere spirituale del criminale, da un lato, con le necessità della disciplina all'interno dell'istituzione, dall'altro. Le considerazioni di Mabillon anticiparono in modo impressionante il dibattito moderno sul problema del carcere. Dal confronto che egli condusse tra la severità della giustizia secolare e la carità che dovrebbe giocare un ruolo dominante nella giustizia canonica, concluse che la pena deve essere proporzionata alla gravità del reato commesso e alla qualità fisica e spirituale dell'autore del reato. Egli sostenne che la durata della condanna doveva essere rapportata al carattere dell'individuo delinquente, che il sistema dei premi doveva essere strettamente associato a quello delle penitenze e che i posti a messa dovevano essere assegnati secondo il livello di rigenerazione morale raggiunto dal prigioniero. L'isolamento cellulare era assai comune, poiché si riteneva che fosse funzionale allo scopo principale della pena, cioè la correzione del prigioniero, il problema materiale dello sfruttamento della forza lavoro, invece, aveva poca importanza; Mabillon, ad esempio, insisté sulla necessità che i detenuti lavorassero, ma solo per l'efficacia e il valore morale dell'attività lavorativa.

L'obiettivo dell'istituzione ecclesiastica in questo campo fù quello di riuscire a bilanciare la considerazione disinteressata del benessere spirituale del criminale, da un lato, con la necessità della disciplina dall'altro.

I raffinati concetti disciplinari di una comunità chiusa richiedevano la correzione dell'individuo che significasse reale conversione interiore affinché potesse essere riammesso nella comunità, (prende forma per la prima volta la questione del reinserimento sociale).

Le case di correzione nacquero con lo scopo di liberare le città dai mendicanti e

dai vagabondi utilizzandoli come forza lavoro, ma anche per risocializzare i reclusi affinché in futuro si mettessero volontariamente a disposizione del mercato. L'essenza della casa di correzione stava nel fatto che combinava in sé i principi ispiratori della casa dei poveri, della casa lavoro e dell'istituzione penale unificati, allo scopo fondamentale di rendere utile una forza lavoro ribelle. Si pensava che attraverso l'addestramento forzato dentro un'istituzione i detenuti avrebbero assunto costumi industriosi e appreso allo stesso tempo un'istruzione professionale in modo che una volta liberi sarebbero andati volontariamente ad ingrossare il mercato delle braccia²⁸.

Mentre le radici del sistema carcerario affondano nell'epoca del mercantilismo, la promozione e l'elaborazione teorica di esso furono compiti assolti dall'illuminismo.

Oltre al movimento contro l'inutilità e la crudeltà delle pene, che portò a fare del carcere la pena normale per i reati di qualsiasi specie, sorse un'altra tendenza diretta verso l'incertezza della pena e l'arbitrio delle corti penali. La richiesta dell'abolizione di queste arretrate condizioni sostenuta dai riformatori (Montesquieu), trovò la sua classica formulazione nel saggio di Beccaria *Dei delitti e delle pene*²⁹. La formalizzazione sia del diritto sostanziale che di quello procedurale costituì uno degli obiettivi fondamentali di Beccaria e Montesquieu³⁰.

La passione del tempo per le scienze matematiche si combinò con il desiderio borghese di sicurezza nell'identificare la giustizia con la possibilità del calcolo fino a giungere alla correlazione estremamente dettagliata tra reato e pena costruita da Bentham.

Il concetto di proporzionalità venne concretizzato in una gamma di pene giuridicamente definite in relazione alla gravità del reato il che divenne fra l'altro uno degli argomenti più efficaci della lotta contro l'uso frequente della pena di morte.

Muovendo dalle rozze definizioni esistenti, la gran parte dello sforzo teorico venne concentrato nello sviluppo di un elaborato sistema normativo in grado di riconoscere ogni più sottile distinzione tra i motivi e le varie modalità di esecuzione del medesimo reato. L'altro compito fondamentale che venne posto in luce fu quello di considerare i metodi punitivi a causa della allora prevalente severità delle pene in generale e dell'uso indiscriminato della pena capitale in particolare. D'altro canto Beccaria e Voltaire erano consapevoli anche dell'esistenza di ragioni più pratiche per l'uso del carcere: entrambi comprendevano come le esecuzioni provocassero disordini pericolosi.

La pena detentiva costituiva così una misura pratica di difesa contro la rivoluzione sociale.

Con Beccaria, Montesquieu³¹ e Voltaire assistiamo alla nascita della scuola classica di criminologia, della teoria penale e della legislazione penale.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Beccaria C., *Dei Delitti e delle pene*, Einaudi, Torino, 1991, p.85. (ma 1764).

³⁰ Montesquieu, *De l'esprit des lois*, trad. it. (a cura di), S. Cotta, Torino, Utet, 1952 (rist. 2004), (ma 1748).

³¹ Felice D. (a cura di), *Montesquieu e i suoi interpreti*, 2 voll., Pisa, Edizioni ETS, 2005, p.34.

Il periodo tardo illuminista si concentra così su politiche di prevenzione criminale che costituiscono la base della politica di sicurezza sociale ed inizia ad interpretare i problemi di ordine sociale con categorie indipendenti dai saperi filosofici e metafisici tipici delle epoche precedenti.

Il soggetto va perseguito per il reato che commette e non per quello che è.

Nel XIX secolo si afferma sempre più con convinzione che il diritto penale sia una scienza sociale e che come tale deve fondarsi sullo studio della fenomenologia sociale e come la politica penale e le sue variazioni non abbiano alcuna influenza sull'andamento della criminalità. Mutamenti anche rilevanti nella prassi penale non possono in alcun modo concorrere con l'efficacia che hanno sul crimine le cause sociali.

Secondo E. Ferri³², esponente della scuola positiva di criminologia, se l'efficacia della politica penale potesse essere esaminata in un periodo di assoluta stabilità socio politica, allora probabilmente sarebbe possibile rilevare un certo grado d'influenza ma è proprio la necessità di isolare che dimostra l'irrelevanza sociale della politica penale come fattore condizionante l'andamento stesso della criminalità.

La difesa sociale è lo scopo di ogni tipo di pena o trattamento penale qualsiasi forma assumano. Fondamentalmente lo scopo di ogni pena è la difesa di quei valori che il gruppo sociale dominante di uno stato considera validi per tutta la società.

La molteplicità delle teorie punitive e la confusione che questa ha prodotto, sembra essere dovuta a una non chiara distinzione tra fini e strumenti.

Probabilmente è da ricercare nella categoria di disciplina, una base più solida e teoricamente più fondata all'individuazione della specificità della pena in epoca borghese. Il concetto e la pratica di disciplina costituiscono il nucleo fondamentale dell'organizzazione capitalistica del lavoro così come si va formando in questo periodo. E' passando attraverso questo momento che il carcere viene realmente fondato come forma punitiva tipica del periodo della formazione e dell'esistenza del capitalismo classico, dell'assolutismo e del mercantilismo prima e poi, soprattutto, del liberalismo.

L'emergere di una concezione borghese del tempo, misura generale e astratta del valore delle merci, renderà possibile la formalizzazione, del principio fondamentale della proporzionalità della pena al reato commesso:

Il marchese Cesare Beccaria consegnò alla storia e alla letteratura quei principi che i mercanti di Amsterdam avevano inventato nella loro pratica circa un secolo e mezzo prima³³.

Possiamo ora tentare di accostare il concetto di controllo sociale, nella sua accezione di reazione, a tre macro periodi storici: il passaggio dalla concezione religiosa medioevale a quella protestante, con tutto ciò che ha significato per il mutamento del concetto di carità; l'importanza del ruolo svolto, in epoca ancora medioevale, dall'esperienza del diritto penale canonico; la profonda connessione tra capitalismo nascente e sistematizzazione teorica di essa nel pensiero dell'illuminismo.

³² Ferri E., *Sociologia criminale*, Bocca, Torino, 1929, p.7.

³³ Rusche G., Kirchheimer O. *Punishment and Social Structure*, cit., p.130.

Allo stesso modo, la particolare persistenza dell'istituzione, quando la sovrappopolazione creata dalla rivoluzione industriale la rende inutile secondo criteri di tipo produttivistico, o la scelta del sistema di Auburn negli Stati Uniti che sostiene ed applica la segregazione di tipo cellulare, sono tutti centrali passaggi storici che rispondono assai più alla struttura di fondo di essa, al suo essere parte integrante di un programma borghese ampio e articolato, che non alle modificazioni indotte dai mutamenti che avvengono nel mercato del lavoro, mutamenti importanti, certo, ma che riescono a spiegare assai meglio la fenomenologia superficiale dell'istituzione, più che non quella, per così dire, profonda³⁴.

Il controllo dell'istituzione sulla classe deve operare, a questo punto, in forme nuove. Ma ciò che neanche il testo G. Rusche, O. Kirchheimer riescono ad approfondire è per quale ragione al mondo tale controllo debba continuare ad operare nelle forme, essenzialmente, del carcere e della pena detentiva, con tutto ciò che essa comporta dal punto di vista della impalcatura giuridico-penale.³⁵..E' lo stesso procedere dei rapporti capitalistici di produzione, nel corso di questo secolo infatti, che mina alla base la ragione dell'esistenza dell'istituzione carceraria e ciò si manifesta, sul lungo periodo, in una diminuzione nell'uso dell'istituzione e nell'emergere di altri strumenti di controllo, siano questi legati o no con una definizione giuridico-sociologica del criminale e/o dell'attività criminale.

Con lo svilupparsi della società capitalista, le funzioni originariamente assegnate al carcere vengono meglio e più ampiamente adempiute da altre istituzioni sociali, e allo stesso tempo, i mutamenti in quel modello sociale su cui il carcere era stato ricopiato, eminentemente nell'organizzazione capitalista del lavoro, rendono l'istituzione obsoleta e non più adatta a svolgere nella sua più intima e fondamentale struttura, la funzione per cui era stata pensata. La ragione essenziale della diminuzione nell'uso del carcere che viene rilevata da Rusche e Kirchheimer nel periodo tra la seconda metà del secolo scorso e la prima metà di questo, in molti paesi europei prescindendo dagli strumenti con i quali viene posta in atto, si manifesta comunque nel regolare declino della popolazione carceraria. Un'ipotesi che, non contrasta con quella che lega il tasso di incarcerazione a quello della disoccupazione, in quanto una delle caratteristiche delle società capitalistiche su questo lungo periodo è stata proprio la transizione da un enorme esercito industriale di riserva, proprio del periodo del decollo industriale, così come questo si è andato sviluppando via via nei vari paesi nel corso del secolo scorso, a quel regime di piena occupazione (come viene definito dagli economisti ufficiali un più modesto, e stabile, tasso di disoccupazione) proprio della fase capitalista tra la grande crisi degli anni trenta e quella che parte con gli anni sessanta. Negli stati, vengono introdotte misure penali applicate senza la reclusione del condannato quali la *probation*, come vera e propria alternativa all'uso della pena detentiva. Questo tipo di misure, infatti, sembrano esprimere, all'interno dello stesso sistema di controllo sociale di tipo penale, la obsolescenza del modello carcerario

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

indotta dalle fondamentali tendenze di sviluppo della società capitalistica e all'interno di una prospettiva di lungo periodo, le medesime cause sembrano mettere in questione la stessa ragion d'essere dell'istituzione carceraria da un lato, e favorire, contemporaneamente, la creazione di strumenti nuovi, più adeguati al livello oggi raggiunto dallo sviluppo dei rapporti sociali.

La modernità avanzata e la globalizzazione mettono in discussione le tradizionali forme di controllo sociale e l'idea stessa di tradizione che è legata alla memoria e al rito.

La tradizione è accettata come verità e come orientamento all'azione per il suo contenuto morale ed emotivo. Essa è difesa da custodi la cui autorità deriva dal rapporto che intrattengono con quella memoria.

La modernità aveva distrutto la tradizione per poi ricostruirla. Infatti la continuità e la rigenerazione della tradizione erano cruciali per la legittimazione del potere.

La tradizione salvaguardava alcuni aspetti fondamentali della vita sociale non ultimi la famiglia e l'identità sessuale, che dovevano restare in buona misura intatti.

Ora le cose sono cambiate. Le tradizioni sono state distrutte senza essere ricostruite, in parte per la diffusione delle istituzioni moderne su scala mondiale e quindi per le dimensioni stesse del processo di modernizzazione, in parte a causa di cambiamenti interni che hanno compromesso la legittimità stessa delle tradizioni³⁶.

Mentre la forma trainante della società di classe può essere riassunta in io ho fame, il processo innescato dalla società del rischio invece può essere espresso dalla frase ho paura. Il popolo dell'ansia rimpiazza il popolo del bisogno.

Il controllo sociale inteso nell'accezione di reazione, che grado di convergenza dimostra rispetto alla storia attuale nella quale la tradizione viene rimpiazzata dagli esperti, da sistemi aperti che producono *disembedding* (sradicamento, distacco)³⁷? Ma considerare l'*expertise* sradicata una fonte di autorità legittima, capace di fornire una guida alla condotta, determina tensioni che sono al centro della modernità avanzata.³⁸

³⁶ Wallace Ruth A., *La teoria sociologica contemporanea*, cit., pp.138-139.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*, p.139.